

Corriere del Trentino- Venerdì 15 Febbraio 2008

Le parole della scienza

Come comunicare l'innovazione

Confronto fra studiosi al museo

Di Alessandro De Bertolini

Un conto è fare scienza, esperimenti, lavorare di testa nei laboratori. Ben altra cosa è farsi capire. Lo sa bene Giuseppe Pellegrini, sociologo e membro del comitato scientifico di «Observe-Science in society», secondo cui «non è indispensabile che uno scienziato sia anche un buon comunicatore». Lo scienziato si specializza. Mischia e rimescola le carte di uno stesso mazzo fino a trovare risposte e soluzioni nuove. Mentre «l'uomo di strada», secondo Pellegrini, percepisce «le problematiche in modo complessivo e non settoriale». Anche per questo è difficile spiegare la scienza. «Alle conferenze che tengono gli scienziati – continua – il pubblico è interessato anche agli aspetti morali, economici, giuridici e politici delle nuove scoperte. Ma gli scienziati non sono tenuti a saper rispondere». Formule, conti e provette. Competenze speciali e specialissime e super specializzate. Così ci si presenta la scienza, con bagagli appresso di risultati senza che si possa capire attraversarli quali percorsi ci si sia spinti a tanto. Ironico e geniale, proprio Albert Einstein spiega che le cose di scienza dovrebbero essere «rese più semplici possibile, ma non semplici». Per sapere fino in fondo che cosa abbia voluto dire occorrerebbe chiederglielo. Ma, è chiaro anche con Einstein, che con la scienza non si scherza né dalla parte della tavola degli esperimenti né per quanti siedono tra il pubblico a una conferenza. «Certo - ci tranquillizza Pellegrini - è molto meglio che lo scienziato, ancorché non sia tenuto a essere un comunicatore, sappia tuttavia gestire la comunicazione, magari appoggiandosi ad altre persone che possono aiutarlo a ordinare diversi aspetti disciplinari e competenza che egli non possiede».

Al Museo tridentino di scienze naturali, oggi alle 16, alla tavola rotonda su *Innovazione scientifica, società e processi comunicativi* si parlerà proprio di questo. «Il ruolo della scienza e della tecnologia nelle società contemporanee- spiega Lucia Martinelli, coordinatrice scientifica dell'iniziativa e del progetto EcoGenEtic.Com- può essere compreso solo all'interno di una visione di insieme. Alla ricerca dentro il laboratorio è sempre più necessario affiancare unno sguardo verso l'esterno», l'incontro di oggi rientra nell'ambito del progetto EcoGenEti.Com (finanziato della Provincia e coordinato dall'Istituto San Michele all'Adige con la Fondazione Kessler) sul tema dei «geni ecocompatibili», dello stato della ricerca scientifica che li riguarda, delle questioni bioetiche, della prassi comunicativa e soprattutto dei rischi associati alle tecniche di produzione di piante transgeniche. Per capire di cosa si tratta ci illustra l'iniziativa la responsabile.

«Il progetto si basa su un lavoro di ricerca multidisciplinare- spiega Lucia Martinelli- riguardante le problematiche relative alla gestione della sicurezza delle piante geneticamente modificate. Il rischio che si accompagna a queste procedure non si limita alla sfera puramente tecnica, ma trova una sua ulteriore dimensione nell'ambito sociale dove è arricchito da immaginario, emozioni e vissuto dei cittadini i quali, in prima persona, possono diventare utenti, destinatari ma anche vittime della tecnologia». Secondo Martinelli, questa duplice dimensione del rischio può essere gestita solo servendosi di un punto di vista multidisciplinare. «Il raggiungimento degli obiettivi del

progetto- continua- trova un cardine insostituibile nella condivisione delle esperienze e dei saperi che caratterizzano i vari soggetti partecipanti.»Così, infatti, è impostata la tavola rotonda di questo pomeriggio. Per le scienze religiose sono presenti Antonio Autiero (direttore del Centro per le scienze religiose della Fbk) e Alberto Bondolfi (docente di erica teologica all'università di Losanna). Per la psicanalisi partecipa Francesca Molfino, tra le fondatrici del centro culturale «Virginia Woolf» (Università delle Donne) e dell'associazione «Donne e Scienza», una delle maggiori autorità sui temi dell'identità femminile e sul rapporto tra psicanalisi, femminismo e cultura. Per la sociologia Giuseppe Pellegrini. Per la floricoltura in particolare Andrea Allavena. E, per la «comunicazione della scienza», Giancarlo Sturloni (responsabile del master in comunicazioni della scienza a Trieste) e il direttore del Museo di scienze naturali di Trento Michele Lanzinger.

Per capire meglio che cosa si intenda con multidisciplinarietà e per quali motivi il dialogo fra saperi differenti sia indispensabile, mettiamola sul piano, visto che siamo in tema di incrocio tra discipline, della letteratura. Ecco, con Ian McEwan, come lo scrittore inglese racconta la sua età dell'oro. «Avevo ricevuto un'educazione letteraria tradizionale-scrive e a un certo punto, a vent'anni, cominciai a rammaricarmi di non essermi preso una laurea in biologia o in fisica. E quando andavo ormai per o trenta, ero quasi disposto a ricominciare tutto da capo iscrivendomi a una di queste facoltà. Tuttavia, durante gli ultimi 15-20 anni ho vissuto quella che si potrebbe definire una specie di età dell'argento, se non dell'oro, della divulgazione scientifica». Oggi, i musei naturalistici prima di tutto fanno questo. Divulgazione scientifica. Ed è alle tavole rotonde, in una mescolanza di saperi che ci si interroga su come divulgare le agro-biotecnologie. «I musei scientifici-conclude Michele Lanzinger- oggi sono parte integrante del sistema di comunicazione e promuovono il dialogo fra scienza e società. Nei risultati di una recente indagine condotta dall'università di Trento, si legge che i musei sono considerati, dopo la televisione, uno dei soggetti più importanti per divulgare l'informazione scientifica».